

MAGGIO 2023

ANNO XXVIII

VIVERE...

E NON VIVACCHIARE!



PREMESSA

1. Su vaste distese ventose e oltre
2. Alfred attraversò la bosaglia
3. sferzato dalla gioia dei giganti
4. quella gioia senza motivo.

5. Tra i pendii, verso le coste dell'ovest,
6. dove nessun albero fiorisce mai
7. lavò la sua anima con il vento dell'ovest
8. ed il suo corpo nel mare.

9. Ogni misura di birra fu messa in rima
10. ed egli cantò a gran voce
11. spinto dalla gioia dei giganti
12. quella gioia senza un motivo.

13. Il re andava cercando uomini del Wessex,
14. come si separa un chicco dalla paglia,
15. i pochi ancora vivi e disposti a morire,
16. che ridono, come teschi sparsi sulla terra,
17. sconfitti in battaglia e rivolti al cielo
18. con il loro riso eterno.

Un uomo alto e imponente si aggirava solitario tra lande sperdute, il suo corpo sferzato dalle intemperie non arretrava di un passo lungo il suo cammino, i suoi piedi, seppur affaticati proseguivano la marcia senza sosta. Più avanti, più avanti, non ci si può fermare. Le sue spalle ricurve fungevano da appoggio per piccoli amici stanchi del loro volo; il suo volto aggrottato e provato dal vento tradiva una profonda letizia. Nascosto sotto gli abiti del viandante abitava re Alfred, quel re spesso sconfitto. Tutto di lui, nonostante tutto, emanava una solida luce, quasi una sorta di violenta energia. E non si arrestava di fronte a nessun ostacolo, ogni pericolo gli conferiva una forza, un'ignoranza che lo spronava ad andare più in là. Non doveva fermarsi, non poteva: ciò che gli era stato affidato era più importante di qualsiasi cosa, persino della sua stessa vita. Con lui viaggiava, ben custodito nel suo cuore, un messaggio, il messaggio della Vergine Santa:

*"Tu e la stirpe di Cristo
Siete ignoranti e coraggiosi,*

*E avete guerre che a stento vincete
E anime che a stento salvate.
Non dico nulla per il tuo conforto,
E neppure per il tuo desiderio, dico solo:
Il cielo si fa già più scuro
E il mare si fa sempre più grosso."*

Quelle appena ricevute non erano di certo parole che compongono una profezia di buon auspicio. In esse non è nascosta nessuna certezza di vittoria, anzi: quello che è certo è che ci sarà ancora molto da soffrire. Eppure quel re spesso sconfitto attraversava con velocità le disabitate campagne inglesi alla ricerca di uomini, alla ricerca di un esercito disposto a morire con lui. Il suo vagare dunque non era senza meta: i posti da raggiungere erano abitati da Eldred, Mark e Colan. Cercava gente, cercava amici. Luogo certo era dunque la casa di Eldred, capo dei Sassoni. Una fattoria a pezzi era la sua casa, rossa di ruggine e verde di muffa ma ravvivata dal fumo di un conviviale ritrovo con la porta spalancata, pronta come il suo padrone, ad ospitare chiunque avesse chiesto asilo.

*"E la porta di Eldred stava spalancata
Per il piede dell'indolente e per il carretto del facchino
E il cuore grande ingenuo di Eldred
stava spalancato come la sua porta"*

Eldred era un omeone con una vivace facciona bianca e rossa fatto della stessa sostanza dei barili. La seconda tappa non poteva non essere la vasta tenuta dell'italiano Mark.

*"I suoi alberi da frutto erano come soldati
schierati lungo filari dritti; insoliti alla vista
i suoi uliveti resistenti non si seccarono,
e mentre tutti i re della terra bevano birra,
lui solo beva vino."*

Nel suo viso abitavano gli antenati della sua terra, la pelle scura come oro sepolto insieme con il taglio aquilino degli occhi e del naso rimandavano alle sue origini italiane. All'appello mancava dunque soltanto Colan, l'irlandese che abitava un terra sperduta che ospitava una grigia caverna

dove una fitta foresta fungeva da casa per le tenebre.

*"La sua arpa era intarsiata finemente,
La sua spada pronta e tagliente,
Ed egli gioiva quando brandiva la spada,
Era triste quando suonava l'arpa"*

Non vinse il sonno di Eldred. Non vinse la titubanza di Mark. Non vinse l'insolente baldanza di Colan. Erano stati chiamati per qualcosa di grande, qualcosa che andava oltre la loro terra, la loro gente e il loro sangue. Alfred aveva consegnato loro il messaggio della Vergine che custodiva nel suo cuore: non potevano restare sordi a un tale richiamo. E dunque con la gioia che anima un bimbo la notte di Natale, la stessa che aveva guidato Alfred alla ricerca dei suoi compagni, si ritrovarono uniti alla Pietra di Egbert, pronti a dare il sangue in nome della Vergine Maria.

"Uno più uno fa duemila volte uno" diceva un vecchio signore.

Dove andremo da soli? Come si possono affrontare le sfide di tutti i giorni se non abbiamo nessuno al nostro fianco? Alfred con la sua coraggiosa ricerca ci dimostra che senza gli amici non possiamo fare nulla. Il loro aiuto non è necessario soltanto per avere un esercito più nutrito e quindi avere più possibilità di annientare il nemico, gli amici ci permettono di non rimanere soli e quindi di non disperare mai, anche quando tutto ci suggerisce di farlo. Quel re spesso sconfitto poteva certamente abbandonare il campo di battaglia e mettersi in salvo. Le circostanze che accadevano intorno a lui lo spingevano a mollare la presa e ripiegare su un futuro quanto meno più certo. Eppure nonostante il lungo cammino e le resistenze iniziali di Eldred, Mark e Colan, Alfred non si è dato per vinto e invece che scappare ha coraggiosamente proseguito il suo percorso per sacrificare tutto se stesso in ragione di qualcosa di davvero grande. E grazie a questo atto di coraggio sveglia i suoi amici. Il re dei sassoni, il romano e il capo dei celti erano guerrieri che era già scesi in battaglia. Ripetutamente avevano cercato nel loro cuore la forza di combattere fino all'ultimo. Innumerevoli volte avevo chiamato a raccolta il loro popolo e lo avevano condotto verso un futuro sanguinoso e incerto ma nello stesso tempo glorioso e lieto. Eppure, Alfred li trova sopiti e stanchi come se quella guerra, proprio quella battaglia non fosse la loro. Anche noi ogni giorno corriamo il rischio di addormentarci, sopraffatti da mille ansie e paure, dalle frenesie e dalle sofferenze che inevitabilmente collidono con la nostra vita. Il rischio appunto è quello di addormentarci per evitare che altro dolore possa appesantire il nostro cuore. L'esempio che ci danno questi amici che ci ha regalato Chesterton è proprio quello di non spegnerci mai nonostante tutto. E se anche dovessimo abbandonarci a questa tentazione, il caro vecchio Gilbert ci ricorda che il "IL MONDO E' VIVO, SIAMO SEMPRE IN PERICOLO DI SCOPRIRE LA VITA" e dunque abbiamo sempre un'opportunità di vivere davvero.

Francesca Sermarini

5x DONA IL TUO
1000

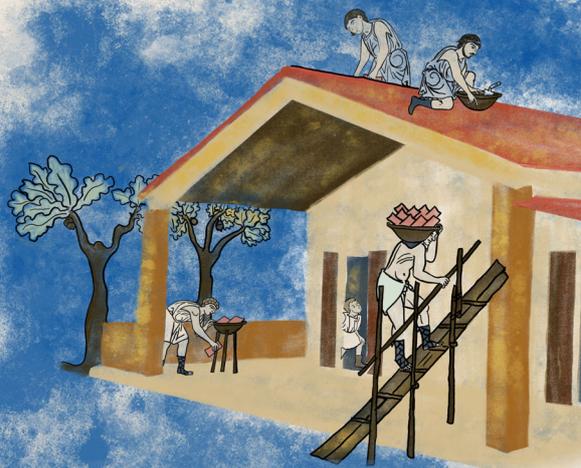
**ECCO COME PUOI FARE:
nel modulo della dichiarazione dei redditi
(730, Certificazione Unica, Unico)**

- 1. Firma nel riquadro dedicato alle ONLUS**
- 2. Riporta il codice fiscale**

01546350677

**CON LE NOSTRE MANI,
MA CON LA TUA FORZA**

info: www.incontea.it



E' PEGGIO UN CAPITALISTA ATEO O UN CAPO RIVOLUZIONARIO? SONO LA STESSA COSA...

Di seguito una critica ai nuovi rossi, con il pugno chiuso, ma seduti sul divano...



*"Toglieranno Gesù dalla parete/ mentre lei
rimpiange di quando c'era lui/ L'inno di mameli si
canterà in inglese/ Nel Paese pure al bar si parlerà
di gender fluid".*

Sì! Sono tornati, sono sempre loro, i nuovi luminari del pensiero filosofico occidentale, tornano con un testo che è un programma, che credo sia quello del PD. Non so se lo scrittore dei testi dei "Pinguini Tattici Nucleari" sia lo stesso scrittore

dei discorsi della nuova paladina della politica italiana, la fantomatica Elly Schlein. Perché i discorsi di questi rivoluzionari sinistri sono vuoti, inutili, non hanno un gran senso profondo. Mi spiego, prendendo e parafrasando il testo della canzone in questione, questi geni pensano davvero che il problema degli italiani di oggi sia quello di togliere Gesù dalla parete e di far parlare di gender fluid al bar. Ma davvero questo è una risposta esaustiva a tutto? Non credo.

Non voglio essere tacciato di complottismo, non voglio vedere cose o fare supposizioni senza che la realtà ci porti altrove, ma mi sembra ormai chiaro che la rotta sia tracciata; la priorità è quella di decontestualizzare il più possibile l'uomo, renderlo del tutto snaturato e staccato da tutta la storia precedente. Sempre per attenerci alle righe della canzone in questione, lo scopo è quello di rendere un discorso come il gender, un argomento che possa essere di dominio anche del popolo più grezzo, becero e retrogrado. Per me queste parole hanno un senso tutt'altro che democratico, hanno, invece, un fortissimo contenuto dittatoriale. Come ho scritto in un precedente articolo, oggi non esiste una destra o una sinistra. O meglio, esistono delle divergenze fra una corrente di pensiero e l'altra, ma nel sistema odierno è il neoliberalismo globalista a fare da padrone. E questo cosa vuol dire? Che tutti sono d'accordo quando c'è una circolazione di denaro più o meno consistente. Se questo è il motore di tutto, anche le notizie vengono pilotate il più delle volte da chi dispone di grandi quantitativi di denaro. Il grande problema di questo sistema è che tutti possono essere portavoce di questi padroni che vogliono continuamente sdoganare pratiche sempre con un secondo fine speculativo. La vera truffa è che l'opinione pubblica si concentra continuamente sul mettere a tacere qualsiasi persona la pensi diversamente. L'obiettivo è chiaro a tutti, ovvero fare in modo che tutti abbiano la bocca piena di gender fluid e che nessuno nutra qualsiasi tipo di buon sentimento nei confronti del crocifisso appeso al muro. Tutti omologati, tutti con gli stessi pensieri, gli stessi iPhone, le stesse Nike, le stesse borracce ecologiche, e chi la pensa diversamente deve subire stormi di cornacchie starnazzanti che cercano in tutti i modi di metterli a tacere.

Molti esempi sono attuali.

A Mario Adinolfi è capitato svariate volte di dover interrompere i momenti di presentazione al suo nuovo libro *"Contro l'aborto"*, perché fuori dai luoghi adibiti agli eventi si presentano schiere di movimenti transfemministi che minacciano i partecipanti con intimidazioni e sassaiole. Altro caso analogo è accaduto alla facoltà di lettere dell'Università di Macerata, dove era stato organizzato un incontro sulla pillola abortiva

che prevedeva l'intervento di Maria Rachele Ruiu, se solo un altro stormo di paladini LGBTQ+ non avessero impedito il regolare svolgimento del seminario. Ma se questi sono i presupposti per quelli che desiderano una rivoluzione transprogressista, che si preoccupa soltanto di dire che Dio è morto, anche la loro Rivoluzione è morta!

Rodolfo Casadei su Tempi afferma: *"Chi glielo dice adesso ai precari e agli atipici di tutto il mondo di unirsi, ai fattorini senza assicurazione né ferie che portano le pizze a domicilio, agli schiavetti che lavorano nei magazzini di Amazon, alle centraliniste che per campare spacciano contratti telefonici capestro, chi glielo dice che il loro compito storico è di ribellarsi, lottare e soffrire perché in quanto sfruttati sono la categoria rivoluzionaria che ci regalerà la società giusta? Tutta la storia è una grassa bugia..."*

Lenin ha scritto (in sull'importanza del materialismo militante, mi pare) che c'è più prossimità intellettuale fra un capitalista ateo e il capo rivoluzionario che lo combatte che non fra quest'ultimo e un operaio che crede alla visione religiosa della vita. Perché il primo ha una visione corretta della realtà, il terzo no. Il materialismo borghese è diverso dal materialismo dialettico, ma comunque è filosoficamente più avanzato della superstizione religiosa. Dunque – provochiamo – c'è più prossimità fra Benito Mussolini, che è sempre rimasto ateo anche (e soprattutto) quando firmava i Patti Lateranensi con la Chiesa cattolica, e Lenin o qualunque altro progressista antifascista di ieri e di oggi che considera Dio un'astuta bugia, di quanta non ce ne sia fra questi ultimi e l'operaio che prega, va a Messa e fa battezzare i figli."

Ciò che deve essere chiaro è che, come nelle peggiori dittature della storia, anche per la dittatura relativista che stiamo subendo, il manuale della Resistenza dice che bisogna comportarsi come il fruttivendolo di Vaclav Havel, ovvero non vivere nella menzogna, bensì sempre alla ricerca della verità.

Non saremo mai soli.

Pier Giorgio Sermarini

STORIE DI GENTE VIVA NAPOLEONE BONAPARTE: LA STORIA DI UNA CONVERSIONE?

Fu vera gloria? Ai posteri
l'ardua sentenza: nui
Chiniam la fronte al Massimo
Fattore, che volle in lui
Del creator suo spirito
Più vasta orma stampar.

5 Maggio, Manzoni. Nel giorno della morte del grande condottiero Bonaparte, Alessandro Manzoni gli dedica un'ode, scritta di getto in due giorni.

Nel preambolo allo scritto, l'autore sottolinea come la notizia della morte abbia scosso chi ne è venuto a conoscenza, opponendo l'immobilità della sua salma alla grandezza e gloria della sua azione, e ci si chiede se ci sarà più qualcuno che lascerà un'impronta tanto grande quanto la sua. Ma più avanti il Manzoni si chiede anche se la gloria attribuita al generale sia stata vera, lasciando a Dio, definito Massimo Fattore, la decisione finale.

Lo scrittore, con l'intera ode, ci dà un'idea chiara delle imprese gloriose del generale, condotte in Europa, facendoci riflettere però anche sulla gloria effimera e terrena che potrebbe o no aver guadagnato Napoleone. Infatti, alla fine del componimento, scrive che lui stesso provò più di una volta a mettere per iscritto le sue grandi gesta senza però mai riuscire, fino al momento in cui Dio lo guidò verso i campi eterni "dov'è silenzio e tenebre/ la gloria che passò".

Ma allora Napoleone si convertì veramente durante l'esilio a Sant'Elena?

Ci sono fonti attendibili che possono confermare il fatto che, inizialmente anticlericale

Napoleone, si convertì. Napoleone per tutta la sua vita aveva assunto un atteggiamento fortemente anticlericale e anticattolico, sempre con lo scopo di distruggere la Chiesa, come affermò l'allora segretario di Stato, il cardinale Ercole Consalvi: "Io distruggerò la vostra Chiesa". Bonaparte fece distruggere e saccheggiare luoghi sacri, profanare altari e massacrare tutti coloro che si ribellavano ai suoi atti vandalici. Ma fu proprio durante questi saccheggi che avvenne uno dei miracoli più belli della storia.

Napoleone aveva intenzione di occupare il porto di Ancona, principale porto pontificio dell'Adriatico, che successivamente gli venne ceduto con un armistizio. Gli anconetani, venuti a conoscenza della notizia, rimasero delusi dalla cessione di Ancona agli invasori francesi. Per il timore delle violenze degli usurpatori, tutti si rifugiarono nella cattedrale per chiedere protezione e aiuto alla Madonna. Tutta la popolazione invocò e pregò la "Regina di tutti i Santi", un quadro della Madonna che si trovava proprio nel Duomo della città. È a questo punto che, durante le suppliche dei fedeli, accadde qualcosa di miracoloso: il volto della Vergine cominciò a muovere gli occhi, rivolgendoli sui fedeli inginocchiati. Il miracolo perdurò per mesi, ininterrottamente. I giacobini del luogo avvertirono immediatamente Napoleone, affermando che il clero cattolico stava truffando il popolo per farlo insorgere contro gli invasori. È a questo punto che il Generale, una volta arrivato ad Ancona, ordinò che gli venisse portato il quadro. Lo prese, minacciando di distruggerlo. Tutti i presenti lo videro tenere il dipinto tra le mani, molti testimoniarono di averlo visto sbiancare d'improvviso, rimanere senza parole, finché non riconsegnò l'immagine, comandando di coprirla. Non sappiamo cosa abbia pensato Napoleone in quel momento, ma il fatto che abbia cambiato idea (comportamento rarissimo del Bonaparte), decidendo di non distruggere il quadro, fa pensare che sia rimasto scosso dal prodigioso evento.

Continuarono però le invasioni di Napoleone. Nel momento in cui Roma non





aveva più speranze, il pontefice Papa Pio VI ordinò preghiere e digiuni a tutti i fedeli della città. Anche stavolta la Madonna dell'Archetto, che si trova nel rione Trevi, "rivolse i suoi occhi misericordiosi" ai suoi figli. Nello stesso momento, seguirono molte altre immagini Mariane, sparse per la città. In quei giorni la vita cittadina cambia, non si sentono più alterchi, bestemmie, risse, litigi; ai piedi delle icone miracolose si formano mucchi di refurtiva restituita, i confessionali traboccano, si devono tenere le chiese aperte anche la notte. Migliaia di persone hanno testimoniato l'autenticità dei miracolosi eventi. Una simile ondata di miracoli non avrà eguali nella storia del Cristianesimo. La conversione di Napoleone non avverrà in questo momento, ma parecchi anni dopo. Molti dicono che sia avvenuta durante l'esilio a Sant'Elena, altri affermano che sia iniziata qualche anno prima. Ma

di una cosa possiamo esserne certi, Napoleone è morto nella religione Cattolica apostolica romana, perfettamente consapevole della sua scelta, e ce lo possono testimoniare i suoi scritti. Ci sono documenti ufficiali che ci permettono di confermare la sua conversione.

Negli anni dell'esilio, riguardo le sue precedenti persecuzioni affermò "L'errore più grande che ho fatto è qualcosa a cui nessuno pensa, e cioè la pretesa di distruggere la Chiesa cattolica. Io credevo che la Chiesa fosse una sorta di serpente, per cui, schiacciata la testa, sarebbe morta. E invece, più schiacciavo questa testa, e più mi accorgevo che la Chiesa mi rinasceva tra le mani. Ho combattuto contro potentissimi eserciti, eppure non ho mai dubitato di combattere contro realtà limitate; ma combattendo contro la Chiesa, mi sono accorto di combattere non solo contro degli uomini!".

Napoleone negli ultimi anni della sua vita si è reso conto della caducità e della limitatezza umana, e del fatto che ci fosse qualcun Altro di più grande dietro il creato. Quando lo scettico generale Bertrand, che condivise gli anni dell'esilio con lui, gli propina la solita idea di Cristo come un "grande uomo", al pari di un Cesare o Alessandro Magno, lui risponde affermando: "Il mio esercito ha già dimenticato me, mentre sono ancora in vita (...).

Ecco qual è il potere di noi grandi uomini! Una sola sconfitta ci disintegra e le avversità si portano via tutti i nostri amici". Il suo esercito, nonché uno dei più potenti di quel periodo, è stato sconfitto, mentre quello della Chiesa, nonostante abbia subito numerose disfatte, non è mai crollato e continua a resistere ancora oggi. Napoleone capì che doveva esserci Qualcuna di più grande dietro. Le sue domande, la sua continua ricerca della Verità, trovarono risposta nella religione Cattolica. Sempre al suo compagno di esilio disse: "Se ci sono tante differenze tra gli uomini, Qualcuno ha creato queste differenze, e questo Qualcuno non è né lei, né io (...). C'è un Essere Infinito in confronto al quale lei non è che un atomo; in confronto al quale anch'io Napoleone, con tutto il mio genio, sono niente (...). Io lo sento, questo Dio, ne ho bisogno... credo in lui".

Martina Giustozzi
Flavia Graci

TANTI AUGURI A...

Nobili Marco	1/6
Mignucci Gianandrea	1/6
Pavone Claudia	2/6
Capecci Francesca	2/6
Filiaggi Sandro	2/6
Fasciglione Chiara	3/6
Marasco Alessandro	3/6
Sfrappini Maxim	3/6
Salvatori Sophia	3/6
Pellei Silvia	4/6
Pellei Marta	6/6
Spinozzi Leo	7/6
Maccarinelli Moira	8/6
Caporaletti Nicoletta	10/6
Paolucci Cristina	10/6
Olivieri Luca	11/6
Cacaci Mattia	12/6
Deantoni Marta	13/6
Salvatori Michele	15/6
Giustozzi Giorgio	18/6
Graci Anna	18/6
Sermarini Francesca	20/6
Annibali Marco	21/6
Giustozzi Giulio	23/6
Casanova Carlo	28/6

IO NON SONO DEGNO

MA SONO UN TIPO LOSCO AD HONOREM

*Ave Maria, splendore del mattino
Puro è il tuo sguardo ed umile il tuo cuore
Protegga il nostro popolo in cammino
La tenerezza del tuo vero amore
Madre, non sono degno di guardarti
Però fammi sentire la tua voce
Fa' che io porti a tutti la tua pace
E possano conoscerti ed amarti
Madre, tu che soccorri i figli tuoi
Fa' in modo che nessuno se ne vada
Sostieni la sua croce e la sua strada
Fa' che cammini sempre in mezzo a noi
Madre, non sono degno di guardarti
Però fammi sentire la tua voce
Fa' che io porti a tutti la tua pace
E possano conoscerti ed amarti
Ave Maria splendore del mattino
Puro è il tuo sguardo ed umile il tuo cuore
Protegga il nostro popolo in cammino
La tenerezza del tuo vero amore
Protegga il nostro popolo in cammino
La tenerezza del tuo vero amore*

La più importante figura per il mondo cattolico dopo la Santissima Trinità è sicuramente la Santa Vergine Maria. Claudio vi era così affezionato, che per lei ha scritto varie canzoni, tra cui "Ave Maria splendore del mattino". Noi sappiamo, come lo sapeva anche Chieffo, che per arrivare al figlio dell'uomo non c'è strada più privilegiata di sua madre. Claudio riesce a rendere onore alla Madre con poche e semplici parole che vengono da un cuore puro. La mia riflessione prende spunto da un concetto che viene dalle parole del ritornello: "Madre non sono degno di guardarti, però fammi sentire la tua voce". Anche se ormai il Rosario è una pratica in disuso nel mondo cattolico di oggi, un buon cristiano avrà sicuramente chiesto l'intercessione della Vergine per una propria intenzione. Noi però, spesso, nella nostra vita non rispettiamo ciò che la Vergine Maria rappresenta. La nostra purezza, la nostra innocenza la svalutiamo perché non ne capiamo la grandezza.

Siamo figli di una società che ci spinge in qualsiasi modo a svaloriare il pudore, la cura e il vero valore del nostro corpo. La televisione, i social, la gente, ci bombardano di contenuti impuri maliziosi perché vogliono deviare il nostro sguardo, turbare i nostri cuori e renderci schiavi di questo male. Noi cristiani dovremmo essere vigili e mantenere questo dono che il Signore ci ha fatto: "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio". Ecco perché questa è un perla preziosa da custodire e da difendere ogni momento in una lotta continua con il maligno. Uno sguardo puro ci permette di vedere la bellezza del creato, cosa che invece la malizia e l'impurità distruggono. Ci permette di avere la pace perché siamo padroni dei nostri pensieri e non ne siamo turbati. Il nostro corpo è il tempio in cui accogliamo Cristo nel sacramento dell'Eucarestia. Un uomo che aveva ben presente l'importanza di questa virtù e che voleva dividerla con i propri ragazzi è San Giovanni Bosco. Egli diceva: "È vero che non avrete più la bella sorte di appartenere a quello stuolo di santi, che in paradiso hanno un posto separato dagli altri, non potrete più andare a cantar quell'inno, che solo i vergini possono cantare, ma ciò non importa per la vostra futura perfetta felicità. Un posto vi è ancora per voi nel cielo, così bello, così maestoso, al cui confronto sono come fango e spariscono i troni dei più ricchi principi e più potenti imperatori, che siano stati e che potranno mai essere sovra questa terra. Sarete circondati di tanta gloria, che lingua né umana, né angelica potrà mai spiegare. Potrete ancora godere della cara, bella compagnia di Gesù e di Maria, di quella nostra buona Madre che colà ansiosa ci aspetta: la compagnia di tutti i santi, di tutti gli angeli, che ora e sempre sono pronti ad aiutarci, purché ci stia a cuore di conservare la bella virtù della purità". Chiediamo quindi alla Vergine che ha accolto la nostra Salvezza nel suo grembo di darci la forza di custodire questo dono così un giorno potremo godere della Sua compagnia e di suo Figlio.

Giovanni Pellei

LA PAZIENZA

DUE E' DUEMILA VOLTE UNO

Quando sei giovane non hai voglia di aspettare. Hai voglia di avere tutto e subito, come se fosse dovuto, solo perché sembra insensato attendere e tastare il terreno per capire se è scivoloso, se ci si può camminare. Sono così frettoloso che mia madre giura che ho corso prima di camminare, senza neanche provare ad andare a gattoni. Ma il vino, che prima bevevo solo per la componente alcolica, la quale rende tutto più leggero e addormenta i freni inibitori, mi ha insegnato che l'ingrediente della bottiglia perfetta è solo uno: la pazienza. Le esperienze come il vino, hanno un loro tempo, che non sempre coincide con la nostra fretta.

Osservare, capire, andare a tastoni, sono tutte azioni compiute da piccoli, quando si scopre il mondo. Dovremmo imparare a scoprire pian piano il piacere di un'amicizia, dell'amore, come lentamente i bambini capiscono la vita. I giovani non capiranno, come io mi rifiutavo di comprendere, che la mela acerba si può mangiare, ma è più buona matura. Coltivare un'amicizia è più soddisfacente di innamorarsi e bruciare subito. Frugare in un'altra anima

e non amare solo l'involucro è la promessa sincera di un cammino condiviso. Il matrimonio è un sacramento, non una scommessa. Due begli occhi sono belli Sempre, sia che tu ci guardi attraverso sia che tu ti ci perda, ma per capire l'importanza di uno sguardo, serve fermarsi, e aspettare di guardarsi, solo così si riesce a vedere davvero. Chesterton diceva, una delle frasi che più mi hanno colpito, e che spero di ritrovare nella donna della mia vita, che "due è duemila volte uno". Non sono mai stato ferrato in matematica, e questo Marco Pellei lo può testimoniare, ma i conti, se pur filosofici (ma neanche troppo) ritornano. In questa piccola frase, si racchiude il segreto dell'amore. Scansatevi Bukoski e Shakespeare, perché tante splendide manfrine sono racchiuse e sintetizzate nel calcolo di Gilbert. Due è duemila volte uno, perché due entità che si incontrano danno vita a molteplici scenari, a miriadi di emozioni, che cambiano e colorano la vita. Aspettate, non correte, non esaurite tutto subito, perché l'amore è un punto d'arrivo, non una partenza. I guru dei social ci fanno una testa tanta sulle loro Lamborghini



"insegnandoci" che è fondamentale investire denaro, io credo che investire è importante, ma nelle persone, nella famiglia, così che i soldi restino solo un mezzo. Due è duemila volte uno, "insieme" è meglio che "da solo", ce lo dice la scienza che ci definisce animali sociali, incapaci di vivere da soli, come ce lo insegna Dio, che si è fatto trino per svelarsi agli uomini. Servono due occhi per ammirare un quadro, occorrono due labbra per spicciare parola, e servono due anime per fondare una famiglia. Da soli si viene solo giudicati.

Omar Belà

AROUND THE WORLD

SERVIRSI IL PRANZO ASSIEME NEL GIORNO DI SAN GIUSEPPE

Sabato 19 marzo, il giorno di San Giuseppe, un piccolo manipolo di Loschi di ritorno da Gavardo ha avuto la fortuna di partecipare al primo anniversario del ristorante "Eppertè" in Chioggia. La storia ma soprattutto il presente di questo restaurantino in riva al mare, meritano di essere raccontate. La struttura non era che una vecchia osteria che è stata totalmente riedificata dalla cooperativa "Egolabor" che fa riferimento ad "Opera Baldo". Il piccolo locale sembra la stiva di una barca saldamente attraccata a riva da centinaia di cime di canapa, come quelle dei pescherecci e il suo logo è un nodo marinaro aperto. Già solo questo conquisterebbe totalmente il cuore di noi sambenedettesi... ma andiamo avanti. I "padroni di casa" sono i ragazzi di "Impronta": ragazzi diversamente abili che dimostrano tutti i giorni con il proprio lavoro che in realtà di abilità ne hanno e come! Luca, Giacomino, Maria Silvia, Ambra, Francesco, Andrea, Maila sono loro a "guidare l'opera" facendo pasticceri, panettieri, camerieri ai tavoli, aiuto in cucina, allestimento e pulizie finali. Sanno fare praticamente tutto, incoraggiati e accompagnati dai propri educatori. E allora quale giorno migliore del 19 marzo per celebrare tutte queste cose meravigliose: dalla paternità universale e misteriosa di S. Giuseppe, a quella dei papà ed amici che erano seduti a tavola orgogliosi del cammino dei propri ragazzi, a quella più "variegata" ma altrettanto concreta degli educatori dell'opera che li hanno accolti e che li accompagnano nella vita con la dedizione autorevole di un padre.

Lascio raccontare il giorno dell'anniversario di "Eppertè" nelle parole di Piergiorgio, presidente



di Opera Baldo, che ha aperto le danze.

“Nel film di Benigni ‘la vita è bella’ alla domanda del cameriere apprendista: Ma zio, quanto ci si inchina? lo zio che è maitre risponde: Guarda i girasoli, si inchinano al sole, ma se ne vedi uno che è inchinato un po’ troppo significa che è morto. Tu stai servendo ma non sei un servo. Servire è l’arte suprema, Dio è il primo servitore. Dio serve gli uomini ma non è servo degli uomini.

Ecco, nel nostro campo (ristorantino Eppertè, ma anche l’accoglienza in Domus Clugiae, la scuola Don Pierangelo Laurenti, le manutenzioni di Egolabor nei cantieri della nostra città e tutte le attività connesse ad opera Baldo) noi vogliamo servire e servirvi reciprocamente così...

E allora diventa profezia la presenza di questi nostri ragazzi. Profezia che si possa vivere, pur dentro la cattiveria dei tempi, in un mondo dove prevalga la misericordia, la tenerezza paterna di un San Giuseppe e così si faccia strada la risposta per se è per gli altri. Profezia che la vita valga per essere vissuta intensamente e gioiosamente in qualsiasi condizione ci sia data. Profezia che ‘il nostro lavoro sia lavorare’ (come genialmente ci ha detto Luca riferitomi da Ida!) Profezia di una vera inclusione (termine che comincia a infastidire perché inflazionato) e sostituisco invece con una fraternità vera tra gente che cammina insieme nello spirito di servizio sopra richiamato verso una stessa meta...

Profezia vuol dire essere avanti, vedere dopo. E questo ci sta capitando in questi anni con questi ragazzi, queste famiglie...

Questi ragazzi sono profezia che dopo di noi



sarà possibile e bello per loro pur dentro le condizioni che ci son date, perché assieme a loro noi già oggi vediamo più in là. Profezia che l’autosufficienza non è meglio della cooperazione e che una cosa portata a termine in 4 - 8 - 16 persone è più bella e magari più duratura. Questi ragazzi, guardateli mentre serviranno oggi, hanno cambiato sguardo, e sono profezia di un mondo nuovo in cui l’affetto, la misericordia, la tenerezza di Dio per ciascuno di noi vince!

E vince già nella Pasqua che ci apprestiamo a preparare, vince nei rapporti tra noi, vince in questo nostro raduno a un anno di distanza dalla prima apertura del nostro piccolo ristorante in riva San Domenico che ha conosciuto tanti amici in questo anno intenso, pieno di eventi che ci richiamano il nostro destino! E qui il pensiero e la memoria viva ci corre agli amici di opera: a Betty Passarella e Filippo Tiozzo e poi a tre educatori compagni di viaggio: Wilma e Sauro, ma anche a Federica di San Benedetto a poco più di un anno dalla loro nascita al cielo. Saluto i tanti amici che son qui oggi, quelli che vengono anche da lontano appartenenti a quella rete di opere la Santa Caterina che è stata tesa insieme in questi anni. Buon pranzo!”

Giorgio Giustozzi

RADIO NOTTING HILL

ALLA RICERCA DEL BELLO E DEL VERO

Sono tante e varie le storie narrate nei podcast di Radio Notting Hill, diverse le tematiche che vengono affrontate, notizie di attualità o noti episodi storici ne sono solo alcuni esempi. Ma uno degli obiettivi più importanti di questa Radio è quello di riportare alla luce tradizioni e storie del passato che riguardano il nostro territorio e, soprattutto, la nostra cara San Benedetto del Tronto. La nostra città si porta sulle spalle la vita e le tradizioni di un popolo che, da sempre, è legato alla risorsa principale che questa offre: il mare. Con il passare degli anni, il rischio è sempre di più quello che le memorie e le usanze di un tempo, vengano inesorabilmente travolte da una vita cittadina spersonalizzata e che, con questo mondo marinaro, ormai non ha più nulla da condividere. Noi di Radio Notting Hill riteniamo, invece, che queste realtà vadano più che mai custodite e protette, perché coincidono con le nostre radici e perché dalla tradizione c'è sempre qualcosa da imparare. È proprio per questo motivo che, negli anni, sono nate amicizie e collaborazioni, come quella con il Circolo dei Sambenedettesi, che ci hanno permesso di realizzare numerosi podcast volti a valorizzare alcuni dei numerosissimi aspetti dello sconosciuto mondo dei marinai. Uno degli ultimi podcast riguardanti questo argomento tratta delle "case basse". Le case basse, erano le abitazioni tipiche dei pescatori Sambenedettesi. È possibile, con un po' di attenzione e curiosità, riconoscere queste case storiche, particolarmente basse, passeggiando per le vie di San Benedetto. I marinai vivevano in queste

abitazioni con grandi difficoltà a volte. Questi edifici avevano caratteristiche uniche e irripetibili; erano case povere ed essenziali, accoglievano in uno spazio ristretto famiglie molto numerose, anche più di una. A quei tempi, la gente di mare non badava troppo all'aspetto esterno e interno, ma si accontentava semplicemente della propria casa, ovvero con tutto il necessario per vivere. In passato aveva un'importanza maggiore il rapporto con le persone, parenti ed amici, e il fatto che la casa fosse piccola non era un limite, in quanto la maggior parte del tempo si passava per la strada. Le case basse sono un ricordo vivido, impresso nella memoria dei più anziani, ma affinché non restino solo una reminiscenza, il Circolo dei Sambenedettesi si è attivato, per custodirle e recuperarle. Come ci hanno raccontato Gino Troli e Giancarlo Brandimarti, soci del circolo, queste case sono in pericolo. A San Benedetto ne sono rimaste tre, che hanno resistito per ben 100 anni, ma rischiano di non resistere ancora molto a lungo alla visione distruttiva delle nostre generazioni. Il ruolo importantissimo delle case basse è quello di raccontare la vita della San Benedetto dei lavoratori, della famiglia,

dei momenti bui della storia. Il recupero delle case basse è a tutti gli effetti un atto per il futuro, perché permetterà alle prossime generazioni di conoscere anche questo piccolo aspetto della loro storia. Questi edifici ci testimoniano che anche persone umili, con le loro piccole fatiche quotidiane, contribuiscono a costruire una parte della storia. È fondamentale continuare a nutrirsi di questa cultura, per far sì che le nostre radici non vadano definitivamente perse e noi di Radio Notting Hill vogliamo continuare a scaldarci il cuore con i racconti della storia popolare e delle tradizioni della nostra bella città e realizzare altri numerosi podcast per diffondere queste storie e mantenerle sempre vive. Un ringraziamento in particolare va ai soci del Circolo dei Sambenedettesi e ad alcuni abitanti storici di Via Laberinto per la collaborazione e il prezioso contributo prestati.

Per ascoltare il podcast sulle case basse, e tutti gli altri nostri podcast ci trovate su Soundcloud: Radio Notting Hill e Spotify: Radio Notting Hill.

Valeria Graci



MEME INFISCHIO

Questa rubrica è nata con l'obiettivo di mostrare il lato comico della compagnia restando sempre aggiornati sugli ultimi eventi. Il titolo è un gioco di parole che richiama alla leggerezza e a un modo divertente di vedere le cose.

In questo mese si sono svolte le gite della scuola Chesterton.

Grazie ai racconti degli studenti come sempre si sono diffusi episodi perfetti per essere archiviati come meme. Il giovane rugbista Federico Perna ha subito un infortunio alla cavaglia ed è stato trasportato per mezza Croazia dai suoi compagni, che non riuscendo a comporre un'adeguata sedia del papa hanno scatenato l'ira funesta di Marco Pellei.

È stato descritto come uno scatenato tifoso il grande Ballatori che a detta degli studenti si è cimentato in una serie di scleri e insulti durante la semifinale di coppa Italia Juve-Inter. L'autista bianconero si è anche fatto notare per le sue doti da allenatore di calcio.

Il 4 maggio si è svolta la partita della gagliarda contro il Nereto, gli avversari erano organizzatissimi con i fumogeni, ma noi non siamo stati da meno. La bolgia alla doppietta di Addazi è stata impressionante, se avessimo continuato così per tutta la partita si sarebbero aggiunti ai cori anche i tifosi avversari. Nonostante i tantissimi gol segnati dai nostri la partita è terminata con il pareggio, e dunque con il passaggio del turno per gli avversari.

Nonostante ciò è stata una serata ricca di fatti storici, nessuno si scorderà di Valerio, che dopo un fallo su un contrasto aereo si è lamentato con l'arbitro per la scarsa altezza del giocatore rivale.

Filippo Amadio



Ringraziamo Giulia Ciriaci, cara amica e scrittrice, che grazie ai suoi ricordi e la sua immensa cultura, ci arricchisce ogni volta con i suoi racconti.



DON BENEDETTO LOGGI LA CARITÀ SULLE SCALE DI CASA

“Piccolo è bello”, il titolo di questa rubrica, mi ha spinto a raccontare delle piccole azioni compiute da una persona bella, una persona grande. Questa persona è don Benedetto Loggi, sacerdote, insegnante ed educatore di San Benedetto del Tronto. Vi sembrerà strano, ma prima di stimarlo per i tanti aspetti della sua ricca personalità, io già gli volevo bene per episodi semplici, complici... le scale di casa! Allora, intorno alla metà degli anni '60 la mia famiglia si trasferì a San Benedetto e prendemmo casa in affitto in viale Moretti, davanti al torrente Albula. Mentre il primo piano aveva un ingresso a sé, quello del secondo e del terzo erano in comune e per accedervi bisognava salire una rampa di scale esterna poi altre interne. Noi eravamo al secondo piano, lui da tempo abitava al terzo. Attraverso quelle scale ho visto da subito in azione la sua generosità e la sua non comune disponibilità. Rivedo infatti Don Benedetto scenderle di corsa, bussare alla nostra porta e avvertire che c'era Corrado al telefono. Noi non avevamo ancora il telefono in casa e lui aveva detto a Corrado (uno dei miei fratelli che lavorava

PICCOLO E' BELLO

in Sicilia), di telefonarci liberamente al suo numero. Se c'era gente nel suo studio la faceva sistemare momentaneamente in un'altra stanza, ti metteva a tuo agio. Mai che ci siamo sentiti inopportuni, mai che abbia detto a Corrado: “Richiama in un altro momento”. Ancora, un giorno lungo le scale si sentì uno sciabordio d'acqua: un rubinetto lasciato aperto inavvertitamente da mia madre in soffitta ne era la causa. Lui fu il primo a intervenire: straccio e secchio in mano raccoglieva l'acqua, che veniva giù a cascata sempre con quello sguardo sereno che traspariva dagli occhietti dalla montatura dorata. Manco a dirlo il senso di imbarazzo e di mortificazione di mia madre, ma lui la giustificava: “Con il fatto che ora tolgono l'acqua è facile dimenticarsi di aver lasciato il rubinetto aperto...” E sempre le scale, ma quelle esterne, offrirono un ulteriore motivo per provare la sua dignità. Di prima mattina mia madre le trovò imbrattate di pece, a mo' di sterco. Capì che era una pesante offesa diretta a lui, si sentì mortificata da tanto, e cercò di pulire prima che don Benedetto scendesse, ma non fece in tempo. Don Benedetto non proferì parola contraria, si limitò a scuotere il capo e con il viso espresse dolore e amarezza. Quando in seguito sapemmo di lui che era insegnante di greco e latino al classico, quando vedemmo le domeniche i pullman carichi di giovani sostare sotto casa e lui che li accompagnava a sciare, quando sapemmo degli incontri per universitari che lui guidava preparando le nuove generazioni a una vita professionale e individuale responsabile, libera e cristiana si accrebbe la nostra ammirazione, ma la stima era



quella che già avevamo di lui. Che fosse un uomo grande l'avevamo capito dalle piccole cose! La vita mi ha riservato poi il privilegio di leggere il suo diario personale scritto in un tempo difficile quando fu sospeso a divinis: "Da tre anni non spezzo il pane di Dio alle anime che hanno tanta fame in così grande carestia". Poteva infatti celebrare solo nella cappellina privata della clinica Bozzoni, niente più confessioni né possibilità di predicare e esonerato anche dall'insegnamento. Tutto questo per aver aderito insieme ad altri sacerdoti al Cenacolo, istituito da don Vittorio Massetti sotto la diretta approvazione del vescovo Ferri. Aveva gridato a lungo in quegli anni di sofferenza: "Non abbattete e non colpite il mio sacerdozio. Aiutatemi invece

a lavorare per il Signore e per la Chiesa". Ma, le disposizioni del Sant'Uffizio erano severe, rigide. Fino a che giunse il vescovo Radicioni alla guida della diocesi ed egli poté recuperare in pieno il suo sacerdozio e poté esclamare "Ora sento le mie ali sacerdotali completamente ricomposte". Ma anche se con conseguenze così sofferte, attraverso l'esperienza del Cenacolo don Benedetto insieme agli altri sacerdoti offrì alla Chiesa un grande dono: uno di quei semi che anticipò e sollecitò il Concilio Vaticano secondo.

Giulia Ciriaci

FORZA GAGLIARDA

In queste ultime settimane dopo il mio ritorno ad allenarmi con gli amici della gagliarda abbiamo deciso di partecipare ad un torneo amatoriale organizzato dall' Athena volley che si è rivelata una bella occasione per tornare, dopo alcuni anni dall'esperienza CSI, a misurarsi con altre squadre.

Felici per le 3 vittorie su 3 in questa prima fase eliminatoria, l'aspetto che più mi preme evidenziare è stato tornare a giocare con dei cari amici, anche tra gli avversari, con cui ho condiviso stupende esperienze sportive ma soprattutto di amicizia, che rimane sempre viva anche con il passare degli anni, che è la cosa più fantastica e arricchente dello sport di squadra.

Come non ringraziare la "curva nord" dei tifosi della gagliarda che non ci hanno fatto mai mancare il loro supporto, un ringraziamento particolare ai bambini.

Per chiudere modificando il titolo di un libro di Fabio Caressa dico "grazie Dio che ci hai dato la pallavolo" anzi lo sport!

Alessandro Straccia, detto "Orso", atleta della Gagliarda Open Volley

Anche quest'anno il gruppo dei ragazzi è molto svariato in età, ci sono i nuovi acquisti della prima media che si trovano a giocare

con i ragazzi del quarto superiore, ma la cosa non li spaventa. Il gruppo, posso dire, lo sento più mio che mai. Questo perché, sono riuscito a convincere qualche nuovo ragazzo della scuola, facendo leva sulla loro voglia di stare insieme a buoni amici giocando a calcio. La "partita" però non è finita, anzi, perché per me, e per i miei amici collaboratori, il vero gioco sta nel farmeli amici e fargli incontrare Cristo, proponendogli gli impegni della Compagnia (martedì a riunione, sabato pomeriggio etc). Mio dovere ovviamente è anche fare in modo che anche i "veterani" aiutino i nuovi a coinvolgersi, creando così un gruppo di amici prima che di atleti. Questo è il fulcro dei miei allenamenti e anche attraverso la tecnica o la tattica cerco di stimolarli anche a correggere alcuni aspetti della propria vita. Ritengo infatti che attraverso lo sport fuoriescono molto i caratteri dei singoli giocatori. Ultimamente infatti mi è successo di richiamare dei ragazzi paragonando i propri errori tecnici calcistici ad alcuni difetti caratteriali, nella speranza che la somiglianza li sproni a migliorare il proprio gioco e la propria vita. Ciò che più mi spinge ad andare ad allenare i ragazzi è che spesso Pier Giorgio non c'è, Caggiano se viene arriva in ritardo o va via prima e che quindi dovrei lasciare i ragazzi

solo a Mario... Questo mi fa paura! (Scherzo ovviamente)
 Vado perché lavorare con questi ragazzi e spingerli a frequentare la compagnia mi fa essere felice. Non ho ora in mente particolari momenti da ricordare, ma c'è una cosa che sottolinea che questo nostro lavoro, dico nostro perché credo che siamo in quattro a lavorare con questo pensiero sui ragazzi, è un buon lavoro, ovvero il fatto che noi siamo diventati per molti di questi ragazzi delle guide e punte di riferimento per la vita. In noi mister i ragazzi vedono degli adulti che vogliono seguire ed imitare, credo che dovrebbe essere così per tutti noi allenatori gagliardi.

Zarè Tommasi, allenatore esordienti calcio

Essere genitori è probabilmente una delle cose più belle che la vita ti può regalare e nello stesso tempo è sicuramente la più difficile. Crescere un individuo libero da pregiudizi di sani principi e valori morali, sicuro di sé e dei suoi mezzi e rispettoso del prossimo è l'obiettivo che noi come famiglia ci prefiggiamo. Come la scuola anche lo sport è un "ingrediente" fondamentale; a questo riguardo, la realtà in cui ci siamo trovati conoscendo la Gagliarda, un po' per sentito dire, è stata meravigliosa. Oltre che una scuola calcio un ambiente familiare dove sin dal primo giorno in cui abbiamo portato Nicolò abbiamo avuto la sensazione di aver fatto la scelta giusta. In questa "compagnia" perché società non renderebbe giustizia, nostro figlio



è stato da subito accolto e fatto sentire a suo agio. Lo spirito di gruppo e l'assoluta serenità in cui si svolgono gli allenamenti hanno portato Nicolò ad appassionarsi sempre di più volta per volta a questo sport, nuovo per lui. Abbiamo visto crescere la sua autostima e la voglia di frequentare questo ambiente privo di inutili pressioni. Un grande lavoro di squadra in cui a ogni volontario va dato merito. Nicolò tecnicamente ha ancora molto da imparare, ma se è felice già così, lo siamo anche noi. La Contea è un bel posto.

Domenico Spina, babbo di Nicolò Spina



DIARIO DI UN DOLORE

Qualche giorno fa, sistemando gli scaffali in camera mia, mi sono imbattuto per caso nel libro che, forse, più mi ha fatto riflettere sul tema della perdita d'un caro, ovvero Diario di un dolore, di C.S. Lewis. Non sapendo che autore proporre nell'articolo di maggio, ho interpretato quest'inaspettata riscoperta come un qualcosa, in fondo, non di tanto fortuito, quasi come un aiuto del caso, una sorta di "calcio nel sedere" per incentivarmi a portare nella mia rubrica tanto modesta questo colossale scrittore. E, quindi, eccoci qua. Prometto che farò del mio meglio, scegliendo le parole più giuste, e cercando di non risultare "un profanatore". In questa breve raccolta di pensieri, Lewis medita sulla morte della moglie, avvenuta pochi anni dopo il loro matrimonio. Diario di un dolore non è, infatti, da interpretare come un saggio, ma bensì come un diario privato, in cui gli scritti compaiono cristallini, scarni, e vivi di passione. Le tematiche toccate dall'autore in queste poche pagine sono mille. Lewis annota ogni suo pensiero e ogni sua perplessità senza farsi tanti scrupoli. E sono molte le righe spese per parlare dei pianti silenziosi e delle ore, e per rivolgere innumerevoli domande a Dio in persona. Di fatto, quel che Lewis vuol far capire al lettore appuntando le infinite percezioni del proprio dolore è che la morte d'una persona cara può, sì, causare un momentaneo vacillare della fede, anche in caso questa sia solita essere vigorosa e robusta, ma che, nonostante ciò, grazie ad essa, si può matura dentro, comprendendo quanto Dio sia il fulcro di tutto, e imparando ad apprezzare tutti gli attimi della propria vita, anche quelli più fugaci. In fondo, tutti siamo destinati a una morte corporale, chi prima e chi dopo, ma ciò non significa che dobbiamo spendere ogni nostro respiro con la paura negli occhi, meditando e struggendoci riguardo all'inevitabile sofferenza, perché nella vita sono mille gli squarci che ci preannunciano la Felicità Duratura. Allora perché piangere un caro morto, se un giorno avremo la grazia di congiungerci a questo nell'eterno amore di Dio? Una risposta, fin troppo facile, è che Dio sembra assente nel momento del nostro maggior bisogno appunto perché non esiste. Ma allora perché sembra così presente quando noi, per dirla con franchezza, non Lo cerchiamo.

Edoardo Vagliani



SAN FILIPPO NERI

Cari amici sono molto felice di potervi dire qualche parola sul nostro amato San Filippo Neri a pochi giorni dalla sua Festa. Qualche parola perché potrei parlare per ore di lui, ma non è questo il momento. Anni fa parlando a dei giovani come voi raccontavo di un sondaggio fatti agli studenti delle scuole italiane. Alla domanda su chi fosse il poeta che porta sfortuna, il menagramo, il gobbo, quello triste... All'unanimità anche i meno studiosi bofonchiavano: Giacomo Leopardi! Ma alla domanda fatta agli stessi studenti alla fine delle superiori su quale fosse per loro il più grande poeta... la risposta, sorprendentemente, era la stessa: Leopardi! Leopardi pensava che *la noia fosse in qualche modo il più sublime dei sentimenti umani. ... il non potere essere soddisfatto da alcuna cosa terrena, né, per dir così, dalla terra intera; considerare l'ampiezza inestimabile dello spazio, il numero e la mole meravigliosa dei mondi, e trovare che tutto è poco e piccino alla capacità dell'animo proprio; immaginarsi il numero dei mondi infinito, e l'universo infinito, e sentire che l'animo e il desiderio nostro sarebbe ancora più grande di un così grande universo; e sempre accusare le cose d'insufficienza e di nullità, e soffrire che manca sempre qualcosa e soffrire il vuoto, e quindi soffrire la noia, pare a me il maggior segno di grandezza e di nobiltà, che si veda della natura umana.*

Giacomo Leopardi Pensiero LXVIII

Siamo prigionieri di questa noia, prigionieri della nostra grandezza. Prigionieri eppure vorremmo essere liberi. Ma che cos'è la libertà? C'è la visione della libertà servile, da schiavi, da poveri carcerati. È la libertà del "liberi da..." per essere veramente liberi occorre esserlo dal lavoro, dalla scuola, dagli impegni... Libertà, quindi, diventerebbe sinonimo di ora d'aria. Oppure c'è la libertà come "liberi di..." liberi di uscire, di bere, di andare a una festa. Libertà in questo senso sarebbe libertà di fare cose. Ma noi non ci liberiamo facendo cose. Oppure, infine, la libertà del "liberi per..." liberi per incontrare Qualcuno. Sulla bocca del nostro San Filippo si sentivano spesso queste parole: *Quando comincerò a*

fare del bene? ... Beati voi, giovani, che avete tanto tempo per fare del bene... Io non ti ho mai amato, eppure ti vorrei amare Gesù mio...

Lo cercava, da ragazzo, nella notte fuori dalle chiese di Roma pregando alla luce della luna. Lo cercava da giovane prete rinunciando a ogni stipendio come cappellano a San Girolamo della Carità, qui vicino, pur di essere libero per Lui. Lo desiderava ardentemente per i suoi giovani, scherzando e giocando con loro purché lo potessero trovare. Diceva che avrebbe preferito che gli spaccassero legna sulla schiena piuttosto che un giovane perdesse Gesù con il peccato grave. Beato quel ragazzo, quella ragazza che già ora, da giovane, mi potrà credere non perdendo tempo e soffrendo inutilmente come ho fatto io per anni interi. Un ragazzo, una ragazza che si fideranno delle parole che vi sto dicendo con il cuore in mano. Troppo grande il nostro cuore anche per tutte le cose del mondo, anche per milioni di persone adoranti. Un cuore infinito attende l'infinito e per meno dell'infinito sarà sempre meravigliosamente annoiato, dolorosamente prigioniero. Per non guastare le cose più belle, le persone più belle, per non sciuparle bisogna trovare la Fonte capace di estinguere una Sete così infinita in noi. Questa Fonte ha un nome, è una persona Viva. Viviamo della Sua Vita. Tutto sussiste ed è continuamente creato ad ogni istante da Lui, senza il quale nulla esiste di quello che vediamo e amiamo.

Il mio cuore con i suoi più forti desideri è fatto per le stelle (la parola *desiderio* porta dentro di sé stelle), è fatto per una persona infinita, il mio cuore è uguale al tuo ed è fatto per Gesù Vivo qui, ora e per sempre.

Questo sono sicuro è l'augurio che San Filippo vuole tatuare a Fuoco anche nel vostro cuore: Gesù Cristo. Sia così. Benedico con la benedizione sacerdotale tutti quelli che leggendo queste parole diranno il loro Amen nel segreto del loro cuore.

Padre Maurizio Botta

PUMP STREET CONSIGLIA

www.pumpstreet.it



GILBERT KEITH CHESTERTON

La ballata di Santa Barbara

ITACA

E ALTRI

Bisogna innanzitutto dire che, le pubblicazioni delle poesie di Chesterton in Italia non sono mai avvenute prima di questo testo. Noi qui abbiamo una selezione delle poesie di Chesterton tra le più belle, in particolare la protagonista di questo volume: La Ballata di Santa Barbara. L'autore ha sempre visto la poesia come un mezzo estremamente efficace per poter rivelare la verità del cristianesimo. Le sue poesie si possono identificare come giornalistiche, poiché avranno sempre a che fare con eventi contemporanei a lui in ambito sia sociale sia politico. L'effetto di tale approccio è quella di una maggiore immediatezza, rispetto ad un'eccellenza letteraria. Oltre alla sua poesia, in questo volume è presente la traduzione di un frammento della terza cantica della Divina Commedia (XXXIII, 49-75) da parte dell'autore che è sempre stato un grandissimo ammiratore del lavoro del sommo poeta. E' importantissimo possedere e leggere questo testo, poiché una delle pochissime testimonianze in Italia del suo operato come poeta.

RICEVI VIVERE!

CONTATTACI:

ABBONAMENTI@TIPILOSCHI.COM

VALERIA: 393 149 8687

TERESA: 345 926 3509

Intestato a ASSOCIAZIONE SAN GIOVANNI PAOLO II O.D.V.

Via Val Solda 15 - 63074 San Benedetto del Tronto (AP).

info: abbonamenti@tipiloschi.com

indicare Nome e Cognome, Indirizzo, Città e Cap, email



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le politiche giovanili e il
Servizio civile universale



Regione Marche
Politiche giovanili

Il progetto G.O. - Giovani all'Opera è finanziato con i fondi della Regione Marche - Politiche giovanili e della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche giovanili e il Servizio civile universale.

Periodico registrato presso il Tribunale di Fermo al n. 7/97 (decr.24.12.97) Proprietà Associazione San Giovanni Paolo II O.D.V. Via Val Solda, 15 - San Benedetto del Tronto (AP). Direttore Responsabile: Laura Ripani - Stampa: CopyService. Le foto presenti su "Vivere e non Vivacchiare" sono prese in parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Ai sensi dell'art.13 D.Lgs.196/2003 in materia di privacy, informiamo che i dati personali da lei volontariamente conferiti per ricevere i numeri, indispensabili per l'attivazione dell'abbonamento a "Vivere e non vivacchiare" saranno trattati, nel rispetto di quanto previsto dall'art.11 del citato decreto, manualmente ed elettronicamente dall'Associazione San Giovanni Paolo II O.D.V., con sede in San Benedetto del Tronto (AP) cap 63074, Via Val Solda 15, e saranno adottate le misure idonee a garantirne la sicurezza e la riservatezza, non saranno diffusi o utilizzati per scopi diversi, ritenendoci comunque da Lei autorizzati con l'invio degli stessi e inadempimento al rapporto di abbonamento. E' possibile in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Leg. 196/03.